

August 5, 1979

**Annex A/2: Developments in the Situation in Italy
and the PCI's Policy**

Citation:

"Annex A/2: Developments in the Situation in Italy and the PCI's Policy", August 5, 1979, Wilson Center Digital Archive, Fondazione Istituto Gramsci, Archivio Partito comunista italiano, Cina, 7909, 0029-0048.

<https://wilson-center-digital-archive.dvincitest.com/document/208238>

Summary:

In this note, the Italian delegation introduces the elements of the Italian economic and social crisis and the consequent willingness of the Communist Party to cooperate with the Christian Democrats after the elections of 1976, an attempt that was strongly opposed by the conservative forces within the Christian Democrats and outside Italy. They also introduce the outcome of the XV Congress of the Communist Party and the European elections.

Credits:

This document was made possible with support from MacArthur Foundation

Original Language:

Italian

Contents:

Original Scan

Allegato A/2

7909

00

7909

0029

1- GLI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE IN ITALIA E LA POLITICA DEL P.C.I.

Vi abbiamo ampiamente informati, nel nostro incontro di Roma, del marzo scorso, sugli sviluppi della situazione politica, economica e sociale del nostro paese negli ultimi anni e sulle linee fondamentali che ispirano la politica del nostro partito, in Italia, in Europa e sulla scena internazionale. Permetteteci ora di esporvi, più brevemente, le novità che sono intervenute nella situazione politica del nostro paese in questi mesi e gli obiettivi della politica del nostro partito.

1. Cominceremo dalla situazione italiana. Il nostro incontro di marzo si svolse alla vigilia del nostro XV Congresso. Sappiamo che eravate a conoscenza del Progetto di Tesi elaborato dal CC in preparazione del Congresso, Progetto che è stato approvato - con modifiche su punti importanti - dal nostro XV Congresso.

Il nostro XV Congresso è stato un avvenimento di grande importanza nella vita del nostro partito e del paese.

Esso ha posto al centro le grandi questioni di attualità della situazione interna ed internazionale. Ha ribadito e precisato le posizioni del PCI, di autonomia e solidarietà internazionalistica nel movimento operaio, di partecipazione al processo di trasformazione democratica²/socialista dell'Europa occidentale nella democrazia, nella pace e nella libertà; ha posto al centro della sua lotta le questioni della pace, della distensione, della cooperazione tra tutti i popoli e i paesi, in particolare con i paesi in via di sviluppo. La politica di unità popolare e democratica, la scelta eurocomunista, la politica del compromesso storico sono state ulteriormente approfondite dal Congresso e ribadite nei documenti approvati.

7909 0030

- 2 -

In particolare il Congresso si è soffermato sui problemi della crisi italiana e sulla via per uscirne con un rinnovamento profondo della nostra società. Possiamo dire subito che gli sviluppi della situazione politica e sociale del nostro paese hanno pienamente confermato le analisi contenute nelle nostre Tesi e ampiamente sviluppate nel rapporto del CC presentato al Congresso dal compagno Enrico Berlinguer Segretario generale del P.C.I., nella discussione e nelle conclusioni del Congresso stesso.

Queste analisi partivano dal giudizio sulla crisi che attraversano il nostro paese e più in generale le società capitalistiche su scala europea e mondiale. Una crisi profonda di tipo nuovo, dovuta agli effetti di grandi processi di portata storica: il mutamento dei rapporti di forza tra paesi imperialisti e paesi socialisti; l'entrata e il peso crescente nei rapporti internazionali dei popoli e degli stati prima dominati dal colonialismo e soggetti a rapporti di tipo neo-coloniale; l'esplosione delle contraddizioni intrinseche ai meccanismi economici e sociali che hanno caratterizzato lo sviluppo post-bellico dei paesi capitalistici sviluppati. Non si tratta, come si affannano a sostenere alcuni teorici borghesi, di una delle ricorrenti crisi cicliche del capitalismo. L'attuale crisi, infatti, investe tutti i campi: l'economia, la politica, i valori culturali e si manifesta sia nella vita interna dei singoli paesi che nei rapporti internazionali. Particolarmente acuta si manifesta la crisi nel campo dell'energia e dei prezzi delle materie prime. Essa ha effetti e manifestazioni, sia pure di natura diversa, nei paesi socialisti, sia per le conseguenze dell'inflazione su scala mondiale, sia per difficoltà di accesso ai mercati esteri.

L'Italia, più di altri paesi, risente le conseguenze di questa crisi, soprattutto perchè è mancata e manca tuttora una direzione

7909 0031 7909 0031

- 3 -

adeguata dell'intera vita nazionale. Qui sta il rischio nell'immediato di una incerta governabilità del paese e, nella sua prospettiva, di un processo di decadenza. Molte ingiustizie e disequaglianze si sono venute accentuando. Il tradizionale divario tra il Nord e il Sud del paese si è accresciuto. Aumenta la disoccupazione, specialmente quella giovanile. La scuola non riesce a far fronte alle esigenze di una società moderna, fra strati di giovani si diffondono stati di malessere e di vera e propria degradazione, quale la droga. La questione giovanile - grande problema nazionale - diventa sempre di più misura della condizione del paese. Il processo inflazionistico, l'aumento dei prezzi rendono più difficile la vita delle grandi masse popolari, soprattutto di quelle più povere. Un attacco grave è rivolto, nelle forme di un terrorismo *pericolante*, contro le istituzioni democratiche e la stessa convivenza civile degli italiani. Ciò è la conseguenza di mali antichi e di cause più recenti. Rivela l'incapacità e il declino della funzione dirigente delle classi dominanti, il peso dei condizionamenti internazionali, le distorsioni, gli squilibri, le inefficienze che hanno caratterizzato lo sviluppo degli ultimi trent'anni e di cui la DC porta le più gravi responsabilità.

Ma le aspirazioni e le speranze al rinnovamento democratico della società si sono andate sempre più radicando nella coscienza di grandi masse di lavoratori, di donne, di giovani, tra gli uomini di cultura, tra i ceti produttivi e professionali dell'amministrazione e degli apparati dello Stato. I lavoratori, diretti da un combattivo movimento sindacale unitario, hanno sviluppato grandi lotte di massa per la difesa del lavoro, per il progresso del Mezzogiorno, per una politica di programmazione che orienti lo sviluppo del paese, secondo esigenze nazionali. Le masse femminili hanno dato vita a grandi movimenti di lotta per la loro emancipazione e liberazione. La loro

7909 0032

- 4 -

irruzione nella battaglia sociale e politica rappresenta uno dei grandi eventi della realtà contemporanea. Tutto ciò rende più evidente la necessità di avviare una profonda trasformazione della società.

La forza e l'orientamento politico e ideale del movimento operaio e del Partito comunista, la presenza di altre grandi forze popolari, la coscienza democratica e socialista ampiamente diffusa in vasti strati della popolazione, rendono possibile questo obiettivo e sono una solida garanzia di risultati positivi nell'azione per difendere i diritti e le conquiste dei lavoratori, far progredire la democrazia, portare l'Italia a sviluppi nella direzione del socialismo.

2. Conoscete le cause lontane e profonde della crisi italiana, che possono essere ricondotte al carattere specifico che ha avuto la rivoluzione borghese nel nostro paese, al tipo di sviluppo economico e sociale che si è avuto in Italia in questi ultimi trent'anni, al sistema di potere dominato dalla Democrazia Cristiana. Dalla rottura dell'unità democratica e antifascista nel 1947, - rottura determinata dal pesante intervento degli USA nella vita del nostro paese e voluta dai dirigenti della DC e di altre forze politiche, socialdemocratici in particolare - il problema principale che si è posto nel nostro paese è stato quello del ruolo del Partito Comunista e dell'intero movimento operaio italiano nella direzione politica del paese. Questo problema, che rimane tuttora irrisolto, rappresenta il punto nodale della situazione politica italiana.

Da come esso sarà risolto dipende l'avvenire democratico del nostro paese e la soluzione di gravi drammatici problemi creati dalla crisi.

Tutti i tentativi condotti in questi 30 anni di ridurre il ruolo del PCI e ricacciare indietro il movimento operaio italiano, operati dalle forze reazionarie e conservatrici, sono sostanzialmente falliti. Il processo di unità popolare e democratica, nonostante gli ostacoli frapposti, si è venuto affermando come la condizione

7909 0033

7909 0033

- 5 -

essenziale per far fronte alla crisi e rinnovare il paese.

I tratti nuovi della lotta politica nel nostro paese determinati da trent'anni di lotte di massa e politiche e di conquiste della classe operaia e delle masse popolari, hanno aperto concrete possibilità di cambiamenti sostanziali nella vita economica, sociale e politica dell'Italia.

La politica di unità democratica è stata confermata come grande scelta strategica del PCI dal XV Congresso. Essa non è solo una scelta che riguarda periodi eccezionali della vita del paese, ma il cardine di una prospettiva di lungo termine per avanzare nella democrazia verso il socialismo. Elementi essenziali di questa strategia unitaria sono il legame stretto con il movimento dei lavoratori, con le lotte di massa nel paese; l'unità con il PSI e la ricerca dell'intesa con le forze popolari e progressiste di ispirazione cattolica, nonché con altre forze di democrazia progressista laica. E' questa la linea del compromesso storico, che non indica una formula di governo, ma anzi consente libere scelte politiche nella formazione dei governi fuori dalle discriminazioni ideologiche e politiche. L'unità e l'intesa con le altre forze politiche non significano che si stemperano o scompaiono le differenze di classe: sappiamo bene qual'è la natura degli altri partiti e la realtà delle influenze di classe che esprimono, ma siamo convinti che lo sviluppo di processi oggettivi e la pressione del movimento di massa possono essere tali da indurli a modificare le loro posizioni, cambiando conseguentemente i rapporti di forze tra le classi e i partiti.

In seguito alle nostre avanzate elettorali del 1975 e del 1976, la politica di unità democratica - di cui noi comunisti siamo stati i più convinti assertori - fece importanti progressi. Quelle avanzate significavano concretamente che il PCI non poteva essere più tenu

7909 0034

- 6 -

to fuori dall'area di governo. Ciò avveniva per la prima volta dal 1947 in un grande paese dell'occidente capitalistico e noi ci rendemo ben conto della posta in gioco.

Occorre tuttavia sottolineare che il risultato delle elezioni del 1976 fu contraddittorio, perchè insieme alla nostra avanzata, ci fu anche quella della DC che riuscì a raccogliere l'elettorato moderato in parte notevole contrario ad ogni forma di collaborazione col PCI. Si creò allora una situazione contraddittoria e difficile. Da un lato, infatti, l'affermazione della DC, che avendo ottenuto il 39% dei voti, rendeva impossibile una diretta partecipazione al governo del PCI. Dall'altro lato, l'avanzata del PCI, che aveva ottenuto il 34,4% dei voti, rendeva impossibile che il PCI si collocasse all'opposizione. Infatti, se il PCI si fosse collocato all'opposizione, la stessa cosa avrebbe fatto il PSI, e non si sarebbe potuto formare alcun governo. Si sarebbe subito arrivati ad una crisi istituzionale, ad un nuovo scioglimento del Parlamento: e ciò proprio nel momento in cui l'Italia attraversava una crisi finaziaria ed economica disastrosa. Noi, allora, scegliemmo la via di dare subito tutto il nostro decisivo contributo ad una politica di risanamento e rinnovamento dell'Italia, attraverso una politica di solidarietà democratica e nazionale, ^{prima} ~~ma~~ consentendo, con la nostra astensione, la formazione del governo, poi partecipando alla maggioranza di governo, nonostante che altri partiti, e in primo luogo la DC, rifiutassero la costituzione di un governo formato da tutti i partiti democratici, compreso il PCI.

x Nonostante questa ^{persistente} discriminazione nei confronti nostri, la politica di solidarietà democratica rivelò la sua capacità di servire gli interessi generali del paese. Grazie al contributo determinante dei comunisti nel Parlamento e fra le masse, grazie all'azione del movimento sindacale unitario, si è evitato il pericolo di un generale arretramento delle condizioni dei lavoratori e del Paese.

7909 0035

- 7 -

Le istituzioni democratiche non sono state travolte dall'attacco terroristico, culminato nell'uccisione dell'On.le Moro. Si è dato luogo ad una ripresa economica che, pur con caratteri contraddittori e precari, tuttora continua. I Comunisti hanno offerto una grande porva di responsabilità, nell'interesse del paese.

Ma tutte le forze che erano interessate per ragioni spesso contrastanti, a bloccare la prospettiva di un governo nuovo comprendente il PCI e a ricacciarlo indietro, si riorganizzarono e passarono al contrattacco.

Si mossero tutte le forze sociali e politiche, interne e internazionali, i cui interessi concreti e le cui posizioni politiche venivano intaccati dall'attuazione di un programma di rinnovamento e di trasformazioni democratiche e dal peso determinante del PCI e del movimento operaio per la soluzione dei problemi del paese.

Le forze conservatrici, collocate dentro e fuori la DC, hanno così impedito che la politica di unità popolare e democratica desse tutti i suoi frutti e giungesse a compimento con la formazione di un governo autorevole comprendente anche il PCI. Come conseguenza dell'offensiva conservatrice vi è stato un mutamento nella politica del la DC. E' stata sabotata l'attuazione del programma concordato di governo, si è rinvigorito l'anticomunismo. Altri partiti, se non hanno apertamente incoraggiato, non hanno tuttavia contrastato l'atteggiamento conservatore e discriminatorio della DC verso il PCI.

Nei fatti, la maggioranza di solidarietà democratica era stata dissolta da questi atteggiamenti della DC e di altre forze. Ne abbiamo preso atto e siamo usciti dalla maggioranza, rifiutando così di farci complici del deterioramento della situazione politica e sociale del Paese. La DC si è trovata di fronte alle sue responsabilità e, nell'impossibilità di formare un governo sorretto da una

7909 0036

- 8 -

maggioranza in Parlamento per la sua ostinazione a rifiutare la costituzione di un governo comprendente anche il PCI, ha portato il Paese alle elezioni anticipate per la terza volta in sette anni.

Queste elezioni si sono svolte il 3 giugno. Come voi sapete, una settimana più tardi, il 10 giugno, nei nove paesi della Comunità Economica Europea, tra cui l'Italia, si sono svolte per la prima volta le elezioni per il Parlamento europeo a suffragio universale.

Svolgeremo ora brevi considerazioni sui risultati delle elezioni italiane. Per quanto riguarda il voto europeo, ci torneremo nella seconda parte della nostra esposizione. *

3. In Italia non si è verificato quello spostamento a destra che invece caratterizza, come vedremo, il voto di altri paesi europei, anche se, al di là delle cifre, un certo spostamento a destra della situazione politica del paese, c'è stato. Ma le forze di sinistra hanno sostanzialmente tenuto e grande rimane la combattività della classe operaia e dei sindacati unitari. La situazione italiana resta segnata dalla presenza e dall'azione di un Partito comunista che nonostante la flessione elettorale, rappresenta ^{oltre} il 30% dell'elettorato e si conferma il partito ^(comunista) più forte dell'Occidente capitalistico. Il movimento operaio, dopo tre anni di furibonda offensiva contro di noi, conserva intatta la sua forza e la sua capacità di lottare per profonde trasformazioni della società e per avanzare verso il socialismo.

7909 0037

- 9 -

Questa battaglia sarà certo più difficile sia perchè anche l'Italia è sottoposta alle conseguenze della crisi mondiale, sia perchè l'offensiva conservatrice in atto in Europa non può non farsi sentire, sia perchè fenomeni di disgregazione e di arretramento si manifestano nella società italiana e nello Stato, nella vita politica e nell'orientamento di larghi settori sociali, specialmente giovanili. Questi elementi negativi hanno avuto effetti sul voto e sul risultato del nostro partito, che come certamente sapete, ha subito una flessione del 4%; determinata anche da un aumento delle schede bianche e nulle e dalla dispersione di voti verso gruppi e formazioni sedicenti di sinistra. Il Partito socialista ha conservato sostanzialmente la propria forza, non riuscendo a superare la soglia del 10 per cento dei voti.

L'esame e la riflessione critica che abbiamo condotto in tutte le organizzazioni di partito e nella apposita sessione del Comitato Centrale e che continuiamo a svolgere, tende a individuare i motivi politici e di lavoro che sono stati alla base delle difficoltà. Emergono dal voto profonde differenze nelle diverse zone e tra i diversi strati sociali del Paese.

In particolare, preoccupante è il risultato di alcune regioni del Sud, di alcuni centri urbani, tra le giovani generazioni e gli strati più poveri e diseredati della popolazione.

Si è trattato di una prova assai difficile, ma dalla quale la forza e la funzione del PCI escono riaffermate. Anche dopo il voto del 3 giugno la questione comunista rimane la questione centrale della vita politica del nostro Paese.

7909 0038

7909 0039

- 10 -

Questo risultato è tanto più significativo se si considera che contro il nostro Partito è stato condotto da varie parti negli ultimi tre anni e durante la campagna elettorale un attacco di ampie dimensioni. Si è teso a deformare le posizioni politiche del nostro partito, la ^{sua} linea di condotta, per logorare il suo rapporto con le masse, per colpire l'immagine del PCI agli occhi dei lavoratori.

Per colpire il PCI, si è fatto ricorso a tutti i mezzi, compreso il terrorismo. Vi è stata una irresponsabile campagna, condotta in particolare dalla DC, tesa a presentare il PCI come responsabile della nascita e della crescita del terrorismo e a farlo scaturire dalla ideologia e dalla prassi del movimento operaio e rivoluzionario.

Hanno certamente pesato sul risultato complessivo delle forze di sinistra, la mancanza di una unità più solida e di un impegno comune del PCI e del PSI nel contrastare gli obiettivi e le posizioni conservatrici della DC. La mobilitazione anticomunista interna e internazionale (basterebbe ricordare la dichiarazione del Dipartimento di Stato del gennaio 1978), l'attacco ideologico, gli scavalcamenti nel sindacato per far fallire una politica di rigore e di giustizia, la campagna contro il nostro patrimonio ideale, hanno visto all'opera, in Italia, non soltanto le forze conservatrici, la DC, ma anche, con accenti diversi, tutti gli altri partiti e con particolare accanimento il Partito Radicale, i gruppi della ultrasinistra, e i violenti della cosiddetta autonomia operaia. I grandi mezzi di comunicazione di massa sono stati messi al servizio di questa campagna.

Nonostante tutto questo, il tentativo delle forze conservatrici e della DC, che per questo aveva provocato le elezioni anticipate, di cambiare profondamente i rapporti di forza, di far arretrare la classe operaia e i lavoratori, di spostare a destra sensibilmente l'asse politico del paese, non è riuscito. La DC, che sperava

7909 0039

- 11 -

in un ampio consenso di questa linea di rottura, è riuscita a malapena a conservare la sua forza elettorale. Così anche le ambizioni di altri partiti sono state ridimensionate dagli elettori. I loro guadagni elettorali sono stati di entità del tutto irrilevante.

Il tentativo di imporre in Italia il ritorno a politiche conservatrici e antioperaie si scontra con la lotta tenace della classe operaia e delle masse popolari. In questi giorni sono stati conclusi ^{o stanno per essere conclusi} vittoriosamente per i lavoratori, importanti contratti di lavoro (braccianti, metalmeccanici, chimici, tessili, edili, ecc.) Con il grande sciopero generale del 19 giugno, i lavoratori italiani hanno fatto conoscere al padronato e alle forze dominanti l'esigenza di profondi cambiamenti sociali e politici. I gravi problemi dell'occupazione, soprattutto giovanile, del Mezzogiorno, del terrorismo esigono soluzioni urgenti e adeguate.

Per quanto riguarda le prospettive politiche, i comunisti lottano e lotteranno contro i tentativi di soluzioni conservatrici. Rimane aperta la questione della partecipazione dell'intero movimento operaio e del PCI alla direzione politica del Paese. I comunisti sono più che mai convinti che per far uscire il paese dalla crisi è necessario un governo di unità popolare e democratica di cui facciano parte, insieme ad altre forze politiche, il PCI e il PSI, i due partiti del movimento operaio italiano. La DC si è assunta una grave responsabilità a mantenere il suo veto all'ingresso dei comunisti nel governo. Questo testimonia della involuzione grave che, sotto la pressione delle forze più conservatrici, ha subito la DC, con la quale, come essa è oggi, non è possibile un accordo politico. Né sono riproponibili soluzioni come quelle tentate negli ultimi anni.

7909 0040

- 12 -

Nei confronti di altre eventuali soluzioni che ci escludono dal governo noi condurremo un'opposizione rigorosa e costruttiva, avendo presenti gli interessi dei lavoratori e del Paese. Anche dall'opposizione continueremo a lavorare per l'unità delle forze di sinistra e democratiche, per una politica di cambiamento e di rinnovamento del paese, in stretto collegamento con le masse popolari e con le loro giuste rivendicazioni. Questa la posizione che il nostro partito ha definito nella ultima sessione del Comitato Centrale.

In seguito alle elezioni del 3 giugno, grazie alla riconferma sostanziale della grande forza del PCI, una rappresentante del nostro partito, la compagna Nilde Iotti, è stata eletta presidente della Camera.

Sono poi iniziate le consultazioni e le trattative tra i partiti per formare il governo. Per ora nessuna soluzione è stata trovata, pur essendo già stati fatti (e ve ne sono tuttora in corso) vari tentativi. Questo dimostra che senza l'apporto del PCI, anche dopo le elezioni di giugno, è assai difficile trovare adeguate soluzioni alla crisi di governo e che qualsiasi soluzione fosse trovata senza la partecipazione diretta del PCI, rivelerebbe la sua fragilità.

Noi esprimiamo anche preoccupazione per questa situazione, di cui vediamo gli elementi di pericolosità per la vita democratica del paese. La crisi politica che è aperta genera velleità nei circoli conservatori e di destra e può mettere in movimento tentativi di involuzione del paese.

7909 0042 7909 0041

13.-

Decisivi ed essenziali si confermano così per la soluzione della crisi del paese la funzione e il ruolo del movimento operaio, dei due partiti della sinistra, la cui unità e impegno comuni sono essenziali ai fini di uno sviluppo della politica di unità e di solidarietà popolare e democratica più ampia.

4. Per quanto riguarda il Partito, sia nella fase di preparazione del XV Congresso che successivamente e anche in seguito ai risultati elettorali, abbiamo sviluppato una ampia discussione nelle nostre organizzazioni di base, nelle nostre sezioni e federazioni fino al CC, sullo stato del partito, con lo scopo di rendere sempre più coscienti e attivi i militanti, di intensificare l'iniziativa di massa, di combattere in modo sempre più concreto la lotta sui due fronti, sia contro posizioni settarie ed estremistiche che visioni o atteggiamenti opportunistici.

Con il XV Congresso abbiamo rinnovato lo Statuto del Partito, rendendolo più adatto alla realtà di un grande partito di ^a massa, precisando aspetti della sua ispirazione ideale e strategica, della sua vita democratica interna, fondata sul centralismo democratico.

Il miglioramento dell'attività e dell'iniziativa del partito è stato posto al centro della discussione del XV Congresso. Esso

7909 0042

- 14 -

non riguarda soltanto le strutture organizzative sia periferiche che centrali, ma anche lo stile di lavoro, la propaganda, l'iniziativa politica e di massa delle nostre organizzazioni. La nostra critica e autocritica si rivolge innanzitutto alla diminuita capacità e prontezza, che varia tuttavia da organizzazione a organizzazione, nel comprendere bisogni e aspirazioni che si manifestano tra le masse popolari. La critica è rivolta contro atteggiamenti e abitudini a un lavoro talvolta condotto con metodi burocratici che non sempre riserva la più grande attenzione ai legami con il partito e con i lavoratori. Ciò porta ad attenuare il carattere proprio del nostro partito come partito di massa e di lotta. E per questo lavoriamo per correggere questi difetti nel nostro lavoro. Continuo e sistematico deve essere il rapporto con la classe operaia e con le masse lavoratrici di ogni categoria, attraverso un'autonoma iniziativa organizzata. Anche il contatto con vasti strati di gente povera e di ~~marginati~~ specie nelle periferie delle grandi città deve essere migliorato. Lavoriamo per rendere più rigorosa la formazione dei quadri e la loro promozione a incarichi di responsabilità: compagni che oltre a possedere capacità di elaborazione e di direzione delle organizzazioni di partito, sappiano tenere rapporti continui con la gente e con i lavoratori, ascoltare le loro esigenze, parlare il loro linguaggio. Con l'ultima sessione del Comitato Centrale si è provveduto a rinnovare gli organismi dirigenti centrali del partito.

Il problema più acuto attualmente è quello del rapporto con le giovani generazioni. E' una questione complessa e difficile, sulla quale il CC di luglio ha deciso di approfondire la discussione, andando quanto prima a una riunione nazionale dedicata all'azione e

7909 0043

alla politica che il PCI deve dispiegare tra i giovani.

Siamo ora impegnati a completare la campagna di tesseramento e reclutamento per il 1979 al Partito (gli iscritti a tutt'oggi sono 1.764.040, i reclutati 88.000) e a portare avanti la campagna per la stampa e le feste de l'Unità. Si tratta di un grande appuntamento annuale, nei mesi estivi, che vede raccogliersi intorno alle feste de l'Unità e al Partito milioni di lavoratori e di cittadini. Grande impegno vi è nel partito per fare di queste feste occasione di dialogo e colloquio con i nostri compagni e con i cittadini sui temi politici e culturali di attualità e occasione di iniziativa e di battaglia politica e di massa.

7909 0044

16.-

Vorremmo infine informarvi sui risultati delle elezioni europee, sulla politica del PCI nell'Europa comunitaria e sui compiti che ne derivano per il nostro partito e il movimento operaio. Per quanto riguarda le elezioni del Parlamento europeo, il PCI con oltre 10 milioni di voti, ottiene la percentuale del 29,6 per cento e 24 deputati. In Italia, a differenza che in quasi tutti gli altri paesi, la percentuale dei votanti è stata alta (86%), inferiore tuttavia a quella delle elezioni del Parlamento nazionale.

Le percentuali basse che si sono avute in molti Paesi dell'Europa mettono in evidenza una relativa indifferenza di grandi masse popolari verso i problemi dell'unità europea e indicano che vi è una condanna del modo come la CEE, dominata dalle grandi concentrazioni economiche e finanziarie, nazionali e multinazionali, è stata diretta e ha funzionato finora.

I risultati generali dei nove paesi confermano che nell'Europa occidentale ci troviamo di fronte ad una offensiva delle forze conservatrici e moderate. Le vecchie classi dirigenti, sotto la spinta della crisi mondiale, cercano soluzioni autoritarie e antioperaie in campo interno, mentre prospettano apertamente interventi e ricatti bellici contro paesi produttori di petrolio, organizzando corpi armati a questo scopo.

Tali sono i piani degli USA e della Francia.

Si intensificano l'anticomunismo, il disprezzo per i popoli in via di sviluppo, una restrizione della vita democratica, fenomeni di involuzione autoritaria.

L'offensiva conservatrice nei paesi europei rivela anche l'indebolimento e le difficoltà dei partiti socialdemocratici, sia sul piano politico che ideale. Questi partiti perdono voti dappertutto e alcuni di essi sono colpiti da crisi e fratture

7909 0045

47-

interne assai gravi. L'esperienza di questi partiti dimostra una volta di più che essi, pur avendo ottenuto importanti conquiste sociali e politiche in molti paesi, non sono in grado di avviare i loro Paesi verso società socialiste, e non sono neppure capaci di resistere alle controffensive conservatrici. Anche questo dimostra l'importanza per l'Italia e per l'Europa di un partito comunista come il nostro, la cui funzione risulta più che mai decisiva anche alla luce del risultato elettorale europeo.

Lo spostamento a destra in atto nell'Europa occidentale (che si riflette nei rapporti di forze nel Parlamento europeo e che ha trovato subito espressione ^{sin dalla prima seduta} nell'elezione di un esponente del fronte conservatore a presidente dell'Assemblea) ci spinge ancor più ad intensificare la nostra battaglia per una trasformazione democratica della CEE.

I comunisti italiani, come sapete, sono critici verso la CEE, per il modo come essa agisce e come è diretta. La sua debolezza economica e politica contrasta palesemente con la forza delle multinazionali e dei grandi gruppi monopolistici. I vecchi gruppi dirigenti non sono in grado di introdurre i profondi mutamenti di cui la Comunità ha bisogno per svolgere un ruolo adeguato. Le risposte che essi tentano di dare sono dettate dalla volontà di rivincita nei confronti del movimento operaio e di difesa dei propri privilegi. Occorre perciò imprimere una svolta e una trasformazione nella vita della CEE; per questo fondamentale è il ruolo del movimento operaio. Tale rinnovamento passa attraverso la democratizzazione della CEE, l'estensione dei poteri al nuovo Parlamento eletto a suffragio universale, l'allargamento della Comunità ad altri paesi, un rapporto nuovo delle istituzioni comunitarie con i sindacati dei lavoratori, e le istituzioni del potere locale e regionale.

7909

0046

18.-

Gli obiettivi fondamentali della nostra battaglia nell'Europa comunitaria - che è una realtà oggettiva che può esercitare una funzione positiva nei rapporti internazionali - sono la difesa degli interessi del nostro Paese, a cominciare da quelli dei nostri lavoratori emigrati e nel campo della politica agricola, la tutela e lo sviluppo delle conquiste e dei diritti dei lavoratori, contro il tentativo di far ^{loro} pagare le conseguenze della crisi e delle scelte sbagliate della CEE: per questo, ci battiamo per un coordinamento delle lotte sindacali e di massa su scala europea.

Su questi problemi - e altri fondamentali, quali l'iniziativa per la riduzione degli armamenti, la questione dell'energia, il rapporto con i Paesi in via di sviluppo, il Mediterraneo, ecc. - vogliamo aprire il dialogo e ricercare l'intesa con le altre forze operaie, popolari e democratiche europee, e innanzi tutto con gli altri partiti comunisti e con i partiti socialisti e socialdemocratici e con le forze progressiste di ispirazione cristiana, nei quali si riconoscono largamente la classe operaia e le masse popolari dell'Europa occidentale.

L'unità europea che sia costruita attraverso una politica di rinnovamento e di trasformazione democratica della CEE, è per noi fattore decisivo per la creazione di un nuovo ordine internazionale di pace e di progresso e nello stesso tempo un terreno sul quale costruire società socialiste compiutamente democratiche. Il compito storico che il movimento operaio dell'Europa occidentale ha di fronte è quello di aprire vie inesplorate al progresso e alla trasformazione socialista, con soluzioni che corrispondano alle caratteristiche nazionali e ai tratti comuni e proprii alle società europee. Si tratta in sostanza di avviare processi di trasformazione socialista nuovi e originali.

Essi sono resi possibili dalle storiche conquiste del movi-

7909 0047

19.-

mento operaio dei paesi europei, dall'impronta lasciata dalle sue lotte ormai secolari sulla vita economica, politica, sociale e culturale, dalle trasformazioni che con le sue lotte si sono avute nello sviluppo delle conquiste democratiche e di libertà delle rivoluzioni borghesi, dal peso determinante nella soluzione dei problemi della società del suo movimento operaio organizzato.

Questi obiettivi sono la sostanza politica della strategia dell'eurocomunismo che il nostro XV Congresso ha ulteriormente approfondito e precisato: una via che non consiste solamente nella volontà di costruire una società socialista fondata sulla democrazia, ma che vuole risolvere anche i drammatici problemi che travagliano le società europee in collegamento con la esigenza di sviluppo del Terzo mondo.

Per il PCI, l'eurocomunismo non è un movimento che si contrappone ai partiti comunisti e ai movimenti progressisti di altri paesi e continenti o che pretende di indicare soluzioni valide per tutti. Esso vuole costituire il contributo originale dei paesi europei occidentali allo sviluppo del socialismo nel mondo, per far giocare un ruolo attivo al movimento operaio nella distensione e nella creazione di rapporti nuovi di cooperazione con tutti i paesi del mondo, in particolare con i paesi in via di sviluppo dell'Africa e dell'Asia, rifiutando i tentativi delle forze reazionarie di fare ^{dell'Europa occidentale} un terzo blocco militare fornito di armi nucleari.

E' questa la strada maestra che vogliamo percorrere, lungo la quale si afferma la funzione dirigente della classe operaia e il ruolo di forza democratica, nazionale e internazionalistica del

7909 0048
20.-

Partito comunista. Dobbiamo avanzare lungo questa via con un possente movimento unitario di massa, che si batte per profonde trasformazioni sociali verso il socialismo.

Questi obiettivi non sono nè di semplice nè di rapida realizzazione. Il cammino che percorriamo è arduo, gli ostacoli che le forze conservatrici frappongono sono grandi.

Ma le aspirazioni al rinnovamento sono sempre più radicate nella coscienza di grandi masse di lavoratori. L'avanzata del socialismo nell'Europa occidentale è la risposta più adeguata ai problemi della crisi e alla necessità di restituire al nostro continente una funzione di primo piano nel progresso della civiltà, di arrestarne il declino e l'involuzione, di avviarlo verso nuove e più avanzate mete di progresso, di liberazione sociale e umana.